COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XLIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Rimessione all'Assemblea*):

Norme sull'ammasso volontario del burro. (2821) 487

PRESIDENTE 487, 488

MARENGHI, *Relatore* 487

MICELI 488

Proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

DE LEONARDIS ed altri: Provvidenze per la diffusione di sementi elette di cotone. (2257) 489

PRESIDENTE 489, 491, 492

GERBINO, *Relatore* 489

DE LEONARDIS. 491

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste* 492

Votazione segreta:

PRESIDENTE 493

La seduta comincia alle 9,50.

PAVAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Norme sull'ammasso volontario del burro (2821).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sull'ammasso volontario del burro ».

Il relatore, onorevole Marenghi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARENGHI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame, di cui farò una breve illustrazione, concerne l'istituzione dell'ammasso volontario del burro.

Come vi è noto, si è determinata, nel mercato di questo prodotto, una situazione di grave pesantezza, che risale al settembre 1960. Il prezzo di questo prodotto, che nel dicembre 1959 era di circa 850 lire al chilo, è sceso nel settembre del 1960 a 660 lire al chilo, scendendo ancora nel gennaio 1961 a 620 lire al chilo. Attualmente il mercato è in lieve ripresa: siamo a 690 e forse anche a 700 lire al chilo.

Rammento che per il burro vige il sistema del prezzo minimo istituito con decreto ministeriale 4 dicembre 1958, che prevede la chiusura dell'importazione quando il prezzo scende al di sotto delle 750 lire per il periodo 1° novembre-30 aprile, e delle 650 lire per il periodo 1° maggio-31 ottobre. Le importazioni vengono riaperte quando il prezzo interno supera tali limiti. Nel settembre del 1960 il prezzo del burro ha superato il limite di 650 lire al chilo.

Aperte le frontiere, gli operatori del settore hanno invaso il mercato di prodotto estero. Da ciò il crollo dei prezzi. Nel periodo 3 settembre-20 settembre, in venti giorni, sono stati importati 220.000 quintali di burro, secondo la relazione governativa. Secondo altre fonti, pare che tale quantitativo sia stato di 264.000 quintali. Quantitativo, questo, superiore globalmente a quello introdotto nell'intero anno 1958 (che ha segnato già un record di 190.000 quintali di burro importato dal-

l'estero). Si prevede, pertanto, che queste scorte siano sufficienti per tutto il 1961.

Alla diminuzione del prezzo del burro ha fatto riscontro una notevole diminuzione del prezzo del latte industriale, che è sceso a 6-7 lire il chilo. Si è determinata una grave situazione in tutta l'agricoltura delle zone per le quali il latte rappresenta un prodotto importante: Veneto, Emilia, Val Padana, Lombardia.

Si pone, pertanto, ancora il problema del riesame del congegno dei prezzi minimi, valido per i prodotti deperibili, meno valido per i prodotti che possono essere conservati a lungo. Si dovrebbero comunque – e noi rivolgiamo in questo senso una viva preghiera al Governo – evitare le importazioni massicce. Perché occorre evitare che il prodotto venga accumulato anche nelle zone franche o presso le dogane, per poi sdoganarlo in ventiquattro ore.

Il prodotto dovrebbe affluire gradualmente, per dare la possibilità al mercato di reagire senza gravi e dannose depressioni.

Non entrò in merito a quanto stabilisce il trattato istitutivo del Mercato comune, perché non è questa la sede per discussioni di questo genere.

In altre parole, le importazioni dovrebbero essere oculatamente manovrate.

Per difendere il burro poi, onorevole Sottosegretario, sarebbe necessario riesaminare, a mio avviso (parlo a titolo personale) il problema delle margarine. Dato che l'abolizione dell'imposta di consumo ha neutralizzato in parte l'onere dell'imposta di fabbricazione, la margarina è oggi un prodotto che fa notevole concorrenza al burro.

Il ministro Rumor – così autorevolmente rappresentato qui dall'onorevole Sottosegretario Sedati – sensibile come sempre ai problemi dell'agricoltura, allo scopo di normalizzare il mercato interno del burro, ha predisposto il disegno di legge in discussione, che prevede l'ammasso volontario sul burro assistito da un contributo finanziario dello Stato nella misura massima di lire 5.000 per quintale e fino al limite complessivo di 100.000 quintali.

Il produttore conferente potrà così immettere nel mercato il prodotto allorché saranno esaurite le scorte di questa massiccia importazione o comunque quando i prezzi del mercato non saranno gli attuali, più bassi del costo di produzione. C'è solo da augurarsi che l'ammasso non favorisca anche i poco scrupolosi operatori che hanno introdotto il burro dall'estero a prezzo basso.

Il Relatore vi invita, pertanto, onorevoli colleghi, a dare voto favorevole a questo provvedimento, che ritengo possa rapidamente tonificare il mercato del burro e riportarlo alla normalità.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Marenghi per la sua precisa relazione su un problema così pressante ed urgente.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MICELI. Onorevoli colleghi, noi ci rendiamo perfettamente conto dell'urgenza che ha il Governo di far approvare questo provvedimento.

E perciò, per non fare dell'ostruzionismo, noi preannunciamo sin d'ora che presenteremo una richiesta di remissione all'Assemblea del provvedimento, perché la questione è importante e investe il principio generale della funzione del Parlamento.

Lasciamo stare per il momento le questioni accessorie. Per quanto riguarda l'olio, il burro, il grano, noi ci troviamo sempre di fronte a provvedimenti che sono una sanatoria predisposta tardivamente all'operato della Federconsorzi. Per questo vogliamo che il disegno di legge sia discusso in Aula.

Se si volesse poi entrare nei dettagli si dovrebbe aggiungere che il sistema di finanziamento è quanto meno difettoso. Esso si riferisce difatti alla legge 30 maggio 1960, n. 539, che stanziava 700.000.000 di lire per l'ammasso dell'olio di oliva. Ora, si sono fatti due ammassi dell'olio con questi fondi; inoltre sullo stesso fondo, in base al disegno di legge n. 2381, grava una ulteriore spesa di 500 milioni per provvidenze in favore della produzione suinicola. Adesso ci si vuol finanziare anche l'ammasso del burro.

Insomma, è il pozzo di san Patrizio questo fondo? Ma questa è una questione accessoria, ripetiamo. Invece per quella questione principale, per restituire il Parlamento alla sua dignità legislativa, preannuncio che la nostra parte chiederà, a norma dell'articolo 40 del Regolamento della Camera, che il disegno di legge sia rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera mi ha informato che un decimo dei componenti della Camera, a norma dell'articolo 40 del Regolamento, ha chiesto che il disegno di legge: « Norme sull'ammasso volontario del burro », n. 2821, che figura nel primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, sia rimesso all'Assemblea.

La discussione è sospesa e la Commissione, pertanto, esaminerà il disegno di legge in sede referente.

Discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Leonardis ed altri: Provvidenze per la diffusione di sementi elette di cotone (2257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Leonardis ed altri: « Provvidenze per la diffusione di sementi elette di cotone ».

L'onorevole Gerbino, Relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

GERBINO, *Relatore*. La proposta di legge sottoposta oggi al nostro esame è da considerare come un ampliamento del settore di intervento della legge 16 ottobre 1954, n. 989 e della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

La legge n. 989 del 16 ottobre 1954 prevede delle provvidenze per l'acquisto di sementi selezionate, limitatamente però alle sementi di cereali, foraggere, piante orticole (articolo 1).

La legge n. 1094 del 10 dicembre 1958 prevede nuove disposizioni per la diffusione delle sementi selezionate, limitando sempre l'intervento dello Stato alle sementi di cereali, foraggere, e piante orticole. In sostanza tale legge proroga la durata della legge n. 989, modifica il sistema di intervento da parte dello Stato e aumenta gli stanziamenti.

È evidente la finalità che matura la scelta dei settori di intervento dello Stato: potenziare la produzione in settori ritenuti di sicuro avvenire quali: le produzioni di foraggi, in rapporto all'incremento della zootecnia; le produzioni orticole, in rapporto agli orientamenti dei consumi, oppure in settori caratterizzati, in alcune zone agricole, da scarse rese unitarie; le produzioni cerealicole.

Nel 1954, quando venne elaborata la legge fondamentale per favorire l'uso di sementi selezionate, non erano forse sufficientemente precisate le condizioni di convenienza economica della cotonicoltura.

Nel quadro delle trasformazioni colturali, cioè, non era ancora evidente il ruolo che poteva essere assunto dalla coltivazione del cotone, sia per le ridotte estensioni di terreno ad essa destinate, sia per le difficoltà di produzione e di mercato che ne avevano sempre ridotto l'importanza, sia per l'empirismo con cui era stata condotta, sia per le troppo basse rese unitarie. Pertanto, essa veniva considerata tutt'al più come una coltura di ripiego, e per di più come un settore in crisi.

Ma l'esperienza di questi ultimi anni ha introdotto alcuni notevoli nuovi elementi, tali da indurre ad una revisione dei giudizi.

Innanzitutto è da sottolineare il sicuro avvenire della cotonicoltura. Un primo indice si ha nel prezzo del cotone, attualmente molto elevato; un secondo indice si ha nelle nostre importazioni: 2 milioni di quintali di fibra per 80 miliardi; 3 milioni di quintali di semi oleosi per 30 miliardi.

La nostra produzione attualmente è ferma a 75 mila quintali di fibra e a 118 mila quintali di semi. È da tener presente che i dati a cui mi riferisco appartengono al 1958.

In secondo luogo può essere assai indicativo l'interesse degli agricoltori per questa coltura. Nella pregevole relazione dell'onorevole De Leonardis sono riportati alcuni dati: nella provincia di Foggia nel 1950 erano coltivati 500 ettari che sono saliti a 5 mila nel 1959. Nel basso Molise da soli 5 ettari del 1954 si è saliti a 2.500 nel 1959. Nella Maremma tosco-laziale nel 1956 erano coltivati 20 ettari saliti a 500 nel 1959. In Sicilia, infine, nel 1959 sono stati coltivati 10 mila ettari.

È altresì indicativo l'interesse per questa coltura di alcuni organismi privati e pubblici, quali la Regione siciliana.

A ciò si aggiungano altre considerazioni d'ordine pratico, quali l'importanza che può essere assunta dalla coltivazione del cotone nelle regioni a clima caldo-umido del Mezzogiorno e delle Isole, in quanto il cotone è forse l'unica pianta che si adatta alla aridità di quelle regioni. Inoltre, essa può essere inserita stabilmente nelle rotazioni e cessare quindi di essere una coltura di ripiego, poiché il suo ciclo produttivo va da maggio ad ottobre, periodo che coincide con la fine dei grandi lavori stagionali. In questo periodo la disoccupazione nelle campagne si accentua e la coltura del cotone può favorire una continuità di occupazione di manodopera.

Altra considerazione d'ordine pratico può essere la seguente: che il seme di cotone, oltre a dare una notevole quantità di olio pregiato, fornisce dei mangini altamente nutritivi e pertanto può contribuire all'incremento del patrimonio zootecnico.

È da tener presente inoltre un fatto molto importante: mentre in tutti gli altri paesi la coltura del cotone si sviluppa in regime di protezione, da noi invece il mercato è assolutamente libero, per cui si può dire che i coltivatori i quali affrontano le difficoltà di questo settore debbono essere forniti di una buona dose di coraggio. Ma ciò rivela anche la fiducia che essi hanno nell'avvenire della cotonicoltura.

Questo insieme di considerazioni induce, a mio parere, a considerare la cotonicoltura come un settore da sostenere alla pari delle produzioni foraggere e orticole.

Sembra pertanto opportuno estendere alle sementi elette di cotone le provvidenze delle leggi n. 989 e n. 1094, già operanti per i cereali, le foraggere e le piante orticole; e ciò secondo quanto proposto all'articolo 1 della legge in esame.

Per quanto riguarda il sistema di intervento dello Stato, l'articolo 3 della legge numero 1094 prevede che il Ministero per l'agricoltura e le foreste può provvedere all'acquisto di sementi selezionate per effettuare la distribuzione gratuita, sempreché la semente distribuita a ciascun coltivatore non superi per ciascuna spesa e annata il costo di lire 5 mila.

L'articolo 2 della proposta di legge in esame propone di elevare questo limite di lire 5 mila a lire 10 mila.

Tale proposta mi sembra pienamente giustificata innanzitutto perché la cotonicoltura è in fase di pieno avviamento; in secondo luogo perché una incentivazione differenziata può assolvere anche ad una funzione di orientamento oltre che di impulso. In ultimo perché le sementi elette di cotone hanno un prezzo assai elevato; almeno le sementi migliori di sicura garanzia. Bisogna infatti scartare quelle sementi correnti nel mercato interno, che hanno dato dolorose sorprese a molti cotonicoltori.

Né può sussistere preoccupazione per l'applicazione in quanto le zone di eventuale intervento della legge sono ancora assai limitate e inoltre gli stanziamenti previsti dalla legge n. 1094 ammontano a 5 miliardi per ciascuno dei tre anni di validità che ancora le rimangono.

A questo punto si potrebbe considerare esaurito l'esame della proposta di legge, senonché nella relazione del presentatore si legge una considerazione di importanza assai notevole: si augura che in occasione della attuazione del Piano Verde venga creata una stazione sperimentale per le ricerche e la selezione di sementi di cotone, in maniera da acquisire razze a ciclo biologico breve, a raccolta concentrata, (la coltivazione non è contemporanea, ma si prolunga per circa due mesi, comportando diversi raccolti) e con una sempre maggiore resa unitaria per ettaro.

In effetti c'è da considerare che il problema della cotonicoltura italiana è, almeno in gran parte, un problema di rapporto tra rese, costi e prezzo di mercato; non è problema di produzione o di sostegno di prezzi. Abbiamo alcuni esempi di altri paesi, dove la coltura è in piena espansione; il miglioramento della tecnica di coltivazione e i miglioramenti apportati dalla genetica hanno consentito di raggiungere risultati sorprendenti. Sono state selezionate razze tali da consentire delle rese e quindi dei costi medi di produzione assai convenienti.

Abbiamo dei precedenti in merito assai confortanti. L'esempio più vicino a noi – come vicinanza geografica e soprattutto come condizioni ambientali – ci può venire dalla Grecia. Nella Grecia la resa media unitaria in terreni e in condizioni climatiche non migliori di quelle del nostro Mezzogiorno è stata portata nel 1957, nel giro di pochi anni, da tre quattro quintali per ettaro, a undici quintali per ettaro. Questo miglioramento della resa ha portato ad una estensione della superficie agraria destinata alla coltivazione del cotone. Si è passati dai 5.000 ai 160.000 ettari attualmente destinati a queste colture. La Grecia è diventata così esportatrice di cotone.

Anche per la cotonicoltura italiana il problema fondamentale è quello di raddoppiare l'attuale resa media: da 5 quintali per ettaro bisognerebbe portarla a 10 quintali.

Poiché anche in Italia si hanno esempi di alcune regioni in cui si raggiungono punte che superano di molto i 10 quintali per ettaro – nella provincia di Trapani, ad esempio, si osservano rese medie che superano i 10 quintali per ettaro – non v'è dubbio che anche nelle condizioni ambientali del nostro meridione un aumento di questa resa media per ettaro nella coltivazione del cotone non dovrebbe essere un traguardo difficilmente raggiungibile.

In realtà, se consideriamo le rese medie che si hanno in Italia e le confrontiamo con quelle di altri paesi, ci accorgiamo che siamo il fanalino di coda in questa situazione. L'uso di sementi anonime, scadenti, bastarde, è stato fra le cause che hanno mantenuto assai bassa la resa media in Italia.

Negli Stati Uniti fra il 1936 e il 1957 come resa media si è passati da 4 a 11 quintali per ettaro; nell'Egitto da 11 a 15; in Turchia da 4 a 6; in Italia da 3 a 5, e siamo fermi su questo indice.

Uno dei motivi per cui la resa media è così bassa è la mancanza di sementi selezionate idonee ai nostri ambienti. È evidente che occorre superare questi livelli, che sono al di sotto di ogni convenienza economica. Occorre, cioè, proporsi il problema genetico del cotone italiano, per la costituzione di

nuove colture, particolarmente adatte ai nostri ambienti.

Mi sono permesso di richiamare quanto accennato dal presentatore della proposta di legge in discussione perché in sede di applicazione del « Piano Verde », in particolare per quanto è stabilito negli articoli 6 e 15, si potrebbe avere una ottima occasione per orientare una parte delle somme stanziate destinandole a questo incremento della cotonicoltura. Evidentemente all'auspicio del presentatore mi permetto aggiungere la mia preghiera perché in questo senso si operi.

Ritengo che approvando la proposta di legge De Leonardis si farà opera utile per incoraggiare un settore assai promettente dell'agricoltura meridionale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Gerbino della sua esauriente relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

DE LEONARDIS. Dopo la relazione, così dettagliata e brillante dell'onorevole Gerbino, mi pare che poco ci sia da aggiungere se non per affermare che ormai è acquisito che la coltura del cotone può esser una di quelle più indicate per risolvere nell'Italia meridionale il problema delle trasformazioni agrarie.

Noi dobbiamo mettere la coltura del cotone su un piano competitivo con le colture di altri paesi. Sinora si è avuta in tutti i paesi produttori di cotone una politica di protezione nella coltivazione e di assistenza anche per quanto riguarda l'esportazione. Basti riflettere su quanto accade in Egitto, dove l'ente regolatore del mercato cotoniero, la E.C.C., che è un ente di Stato, è autorizzato a ritirare qualsiasi quantità di cotone che gli venga offerto da produttori e sgranatori. Il governo fissa di anno in anno i prezzi definitivi per tali acquisti di sostegno. Il prodotto viene poi venduto per conto del governo e gli eventuali profitti devoluti per tre quarti ai produttori e per un quarto a uno speciale fondo di stabilizzazione.

In data 25 marzo 1958 il governo ha, inoltre, adottato il provvedimento di riduzione del dazio di esportazione sul cotone nella misura di oltre il 20 per cento per la varietà a fibra lunga e di oltre il 40 per cento per quella a fibra medio-lunga.

Sempre per il commercio estero è stato disposto che l'esportatore di cotone può offrire uno sconto di circa il 23 per cento su tutte le vendite in valute forti, compresa la sterlina. L'esportatore a sua volta riceverà un premio del 30 per cento sulle vendite di valute forti alla National Bank.

La concorrenza da parte di paesi esteri alla nostra coltura di cotone non è su basi di liberalizzazione; quindi non dobbiamo istaurare una politica di sostegno e di protezione, ma offrire, con l'aiuto dello Stato, la possibilità di raggiungere quei fini che l'onorevole Gerbino ha chiaramente lumeggiato, ossia dobbiamo tentare di aumentare la resa per ettaro attraverso l'adozione di sementi selezionate. Sinora la coltivazione del cotone era condizionata dalle richieste degli industriali, i quali non avevano lo scopo di renderla stabile, ampia e definitiva, poiché essa rappresentava solo una valvola di sicurezza per assicurare la continuità del rifornimento allorché sul mercato internazionale vi erano difficoltà sia di ordine di prezzo, sia di ordine di limitata produzione.

Invece noi, considerando questo problema dal punto di vista agricolo, rileviamo che in provincia di Foggia, ad esempio, le medie di produzione sono state alte. Invece si è avuta una diminuzione di produzione in altre regioni a causa del clima, appunto perché la semente adottata non era quella caratteristica della raccolta concentrata. Questo è stato l'inconveniente di natura fondamentale che ha limitato lo sviluppo della produzione e della superficie coltivata.

Debbo dire di più: è certamente conveniente la coltivazione del cotone in zone che saranno irrigue, e nel mio intervento fatto in Aula in sede di discussione del piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura ho dato una indicazione ampia di quelli che sono i lavori in corso per quanto riguarda le zone irrigue del nostro Mezzogiorno, lavori che sono veramente considerevoli in rapporto alle differenze introdotte nella tecnica.

Ora, il cotone, oltre a fornire la fibra, può fornire la possibilità di mangime pregiato e quindi, indirettamente, ha un'incidenza sullo sviluppo della zootecnia.

Noi siamo del parere inoltre che questa coltura è particolarmente indicata per le piccole aziende. Ma anche le medie aziende potranno adattarsi, perché le macchine hanno ormai raggiunto in questo settore una grande perfezione, sicché anche la cimatura del cotone può essere fatta a macchina.

Chiariti i limiti e la portata del problema, è da osservare che esso non può risolversi con questo intervento, che si traduce in un potenziamento della coltura del cotone, ma che noi consideriamo solo quale un primo passo per offrire la possibilità ai coltivatori di acquistare sementi che, come è noto, hanno un prezzo notevole, dando modo così di in-

coraggiare ed incrementare questa coltura e altresì di espanderla in occasione anche della attuazione dell'articolo 15 del Piano Verde, con la installazione da noi auspicata di una Stazione sperimentale per la ricerca e selezione di sementi di cotone più adatte, venendo così incontro a quelle che sono le esigenze di una moderna agricoltura e risolvendo in tal modo, almeno in questo settore, il problema della trasformazione agraria.

Prego, pertanto, la Commissione di volere aderire alla proposta di legge da me presentata insieme ad altri colleghi del mio gruppo e quindi di approvarla celermente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole alla proposta di legge presentata dagli onorevoli De Leonardis ed altri relativa alle provvidenze per la diffusione di sementi elette di cotone.

Non c'è dubbio che questa è una coltura che si introduce assai utilmente in molte zone dell'Italia meridionale, in quanto è una sarchiata che entra bene nella rotazione agraria e risolve alcuni problemi economici.

Dal punto di vista economico, anche se si tiene conto della diversità delle rese del cotone per ettaro nelle varie zone, diversità dipendente da varie cause, sia locali, sia anche di varietà di seme, non c'è dubbio che le rese raggiunte in sede sperimentale, se razionalmente praticate, potranno dare notevoli indici in alcune zone particolarmente depresse del nostro paese.

È da considerare poi che adesso in alcune province gli agricoltori hanno assunto anche l'iniziativa di costruire degli impianti per la sgranatura del cotone, in modo da presentare sul mercato la fibra separata dal seme, realizzando in tal modo dei vantaggi economici sensibili.

È da rilevare inoltre che la coltura del cotone offre al mercato italiano un prodotto di cui esso ha particolarmente bisogno. È fuori dubbio quindi che essa va aiutata.

Dal punto di vista delle ricerche sperimentali, debbo dire che le nostre stazioni sperimentali, e particolarmente quella di Bari, si occupano ampiamente del problema nel campo dimostrativo, ottenendo dei risultati notevoli soprattutto per quanto riguarda la acclimatazione dei tipi provenienti da vari paesi e la ricerca di nuove varietà che vengono studiate e prodotte.

Non c'è dubbio infine che in sede di attuazione del Piano Verde questa coltura potrà essere ulteriormente estesa e migliorata.

Non ho altro da aggiungere e quindi confermo che il Governo è favorevole all'approvazione di questa proposta di legge. Anzi, se si vuole che i beneficî di questa legge siano applicati all'annata in corso (fra pochi giorni comincerà la semina del cotone) mi auguro che essa sia rapidamente approvata anche al Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« Le provvidenze per l'acquisto di sementi selezionate previste dalla legge 10 dicembre 1958, n. 1094, sono estese, a decorrere dall'esercizio finanziario 1960-61, alle sementi di cotone ».

L'onorevole Miceli propone di aggiungere alla parola: « sementi », la parola: « selezionate ».

Pongo in votazione l'articolo 1 con l'emendamento Miceli.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 1 nel suo complesso.

« Le provvidenze per l'acquisto di sementi selezionate previste dalla legge 10 dicembre 1958, n. 1094, sono estese, a decorrere dall'esercizio finanziario 1960-61, alle sementi selezionate di cotone».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura degli articoli 2 e 3 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 2.

La semente di cotone distribuita gratuitamente con le modalità di cui all'articolo 3 della legge 10 dicembre 1958, n. 1094, non può superare, per ciascuna annata e per ciascun interessato, il costo di lire 10.000.

(*È approvato*).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

DE LEONARDIS ed altri: « Provvidenze per la diffusione di sementi elette di cotone » (2257):

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	28
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Aimi, Bardini, Bignardi, Bolla, Casati, Cattani, Compagnoni, Daniele, De Leonardis, Del Giudice, Ferrari Francesco, Franzo Renzo, Gerbino, Germani, Gomez D'Ayala, Gorrieri Ermanno, Grifone, Magno Michele, Marenghi, Miceli, Monte, Pavan, Prearo, Salutari, Sangalli, Sodano, Truzzi e Vetrone.

La seduta termina alle 11.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI